TORINO
Anno 76 Num. 254
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

SABATO 24 Ottobre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Nella celebrazione del Ventennale

Provvedimenti del Duce a favore dei lavoratori

Concessione di mezza mensilità agli impiegati e una settimana di salario agli operai degli stabilimenti ausiliari - Raddoppio degli assegni familiari e continuità dell'Assicurazione a carico dello Stato per i richiamati alle armi - Un premio pari a 5 mensilità del trattamento di famiglia per gli statali e parastatali - Le pensioni di invalidità e vecchiaia aumentate del 25 per cento

La battaglia aerea in Egitto

Altri 20 apparecchi abbattuti

L'azione su Malta - Due velivoli perduti dagli inglesi in un'incursione su Torino e Genova

Il Re e la Regina visitano Genova

Bollettino n. 880

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 880:

Nella giornata di ieri, le opposte aviazioni hanno ancora duramente combattuto nel cielo egiziano e nuovi successi sono stati conseguiti dai cacciatori dell'Asse: risultano abbattuti venti velivoli britannici, dei quali cinque dalla caccia italiana, dieci da quella germanica, cinque dalle batterie contraeree. Tutti i nostri apparecchi rientrarono alle basi.

Sul fronte terrestre, particolare attività esplorativa nel settore settentrionale.

Nostri bombardieri in picchiata hanno continuato le operazioni sugli aeroporti di Malta.

La notte scorsa, il nemico ha compiuto incursioni sulle città di Torino e Genova: a Torino, piccoli incendi prontamente domati; a Genova, l'attacco nemico, effettuato da più ondate di aerei con lancio di bombe dirompenti ed incendiarie, ha assunto notevoli proporzioni, causando danni rilevanti a fabbricati civili. E' in corso l'accertamento del numero delle vittime. Il contegno della popolazione è stato esemplare. Due apparecchi nemici sono stati abbattuti dalla difesa contraerea.

Tre milioni per le vittime del bombardamento di Genova disposti dal Duce

Genova, 23 ottobre.

Il Duce, per mezzo dell'Eccellenza il Prefetto di Genova, ha messo a disposizione del comitato comunale di assistenza, la somma di tre milioni.

Allo stesso comitato è pervenuta la somma di un milione da parte dell'Unione Provinciale Industriali e lire centomila quale primo versamento da parte dell'Unione Provinciale commercianti.

I Sovrani tra i feriti e nelle località danneggiate

Genova, 23 ottobre.

Gli Augusti Sovrani, la Maestà del Re Imperatore e la Maestà della Regina Imperatrice, accompagnati rispettivamente dall'eccellenza il generale Puntoni, Primo aiutante di campo, dal colonnello pilota Brancato, aiutante di campo e dalla dama di Corte, duchessa di Cito, sono inaspettatamente giunti oggi a Genova alle ore 13,30.

La Maestà del Re Imperatore, accompagnata dal prefetto Borri, si è subito recata nelle varie parti della città colpite dall'incursione aerea della scorsa notte, soffermandosi a lungo in ogni luogo, interessandosi dei vari provvedimenti adottati dalle autorità, specie per l'assistenza ai danneggiati.

La Maestà della Regina Imperatrice, contemporaneamente, si è portata, accompagnata dalla sua dama di Corte, negli ospedali dove sono ricoverate le vittime, portando ad ognuno il conforto della Sua regale bontà.

Successivamente, gli Augusti Sovrani compivano insieme visite agli ospedali ed edifici colpiti, fatti segno ovunque, non appena riconosciuti, a spontanee ardenti e commoventi manifestazioni da parte della popolazione. Alle ore 17,15 gli Augusti Sovrani hanno lasciato Genova. (Stefani).

Le deliberazioni e la relazione del Ministro Ricci

Roma, 23 ottobre.

Il Duce, nella ricorrenza del Ventennale della Rivoluzione, ha voluto emanare una serie di provvedimenti che, ancora una volta, danno sviluppo e risalto alla politica sociale del Regime verso tutti i lavoratori delle officine e dei campi, impegnati nella gloriosa lotta che la Nazione in armi sostiene per la vittoria.

Di questi provvedimenti alcuni vanno ad incrementare le previdenze e ne riordinano gli istituti, altri di non minore interesse, esaltano il lavoro, creando un nobilissimo titolo di onore al merito; altri, infine, premiano vaste categorie per lo sforzo produttivo che esse compiono nelle attività belliche.

Nel loro specifico contenuto le disposizioni del Duce attuano quanto segue:

La stella di guerra al merito del lavoro

1) Istituzione della Stella di Guerra al Merito del Lavoro.

E' un distintivo di particolare valore e di alto significato morale che ornerà il petto dei più degni lavoratori d'Italia.

Potrà concedersi a quei lavoratori di ambo i sessi i quali nel periodo di guerra si siano distinti affrontando con spiccato senso del dovere e spirito di sacrificio rischi notevolmente aggravati a causa della loro attività di lavoro o dimostrando capacità e laboriosità eccezionali nella produzione di carattere bellico o dando uno straordinario contributo personale all'autarchia in settori produttivi riguardanti la difesa della Nazione.

Le Stelle di Guerra al Merito del Lavoro saranno assegnate in numero massimo di 500 all'anno e saranno accompagnate da un premio una volta tanto in denaro.

Il conferimento delle decorazioni avverrà il 28 ottobre e il 21 aprile su proposta di una Commissione composta da rappresentanti del P. N. F., del Ministero delle Corporazioni e delle Organizzazioni sindacali.

2) Aumento delle pensioni di invalidità e vecchiaia nella misura del 25 % rispetto al precedente ammontare.

L'aumento si aggiunge ai miglioramenti già apportati dal Regime nel campo delle pensioni operaie, quali l'abbassamento del limite di età (da 65 anni a 60 per gli uomini, da 60 a 55 per le donne; a 50 in via speciale per i minatori), l'adeguamento delle pensioni a un più alto tenore di vita, la maggiorazione per i figli, la reversibilità ai superstiti.

Beneficio per 750 mila lavoratori

L'ulteriore aumento corregge lo squilibrio che si andava determinando in rapporto alle esigenze economiche, di cui il Duce, con tempestivo intervento ha inteso mitigare le ripercussioni sulla massa degli aventi diritto alla pensione.

Il beneficio è immediato per i lavoratori, che, in numero di oltre 750 mila, già usufruiscono di pensione, cosicchè, a decorrere dalla data di entrata in vigore del provvedimento, avranno il rateo mensile aumentato di un quarto. Gli altri lavoratori al verificarsi dello stato di invalidità o vecchiaia liquideranno la pensione maggiorata in base a una corrispondente aliquota aggiuntiva di contributo posto a carico del datore di lavoro.

Nessun nuovo onere, pertanto, incombe al lavoratore, la cui quota di contributo resta immutata.

III - Continuità per tutti i lavoratori dell'assicurazione durante il periodo di richiamo alle armi.

L'interruzione del lavoro e del pagamento dei contributi avrebbe determinato la sospensione del rapporto assicurativo a detrimento delle varie previdenze. Il Duce ha voluto prevenire questa situazione e garantire a chi compie il proprio dovere verso la Patria il mantenimento dell'assicurazione per l'intero periodo del richiamo alle armi. Il provvedimento si estende a tutte le forme di previdenza per l'invalidità e vecchiaia, per la tubercolosi, per la disoccupazione, per la natalità e nuzialità, conservando integri i diritti nei diversi eventi.

L'onere è assunto dallo Stato, che, con la solidarietà di tutti i cittadini verso i nostri Combattenti, continuerà a versare al loro nome i contributi nell'ammontare medio previsto per le singole categorie economiche, mantenendoli così al livello ordinario per assicurare la stessa entità di prestazioni.

Ai richiamati sono equiparati i volontari e i trattenuti alle armi dopo il servizio di leva. In tal modo le milizie della guerra seguiteranno a beneficiare di una piena tutela sociale come i presenti al lavoro, ciò a riconoscimento degli alti servigi che essi rendono alla Patria.

Per i richiamati

IV - Raddoppio degli assegni familiari ai richiamati alle armi.

Al fine di far fruire pienamente di tutte le provvidenze sociali stabilite dal Regime, i lavoratori che servono la Patria in armi, e tenuta presente l'opportunità di assicurare loro la formazione di un risparmio per il momento della loro smobilitazione, il Duce ha disposto l'estensione del raddoppio degli assegni familiari ai richiamati alle armi, sia impiegati che operai a partire dal 28 ottobre prossimo.

Il nuovo assegno, che sarà accantonato e sul quale matureranno gli interessi, sarà versato agli interessati al termine della guerra.

V - Unificazione degli istituti di assicurazione per gli infortuni.

Realizza un postulato della Carta del Lavoro per il perfezionamento della previdenza contro i rischi diretti del lavoro. Finora esisteva netta separazione fra l'industria e l'agricoltura, residuo di un sistema che portava a un diverso trattamento. L'istituto per gli infortuni e le malattie professionali del settore industriale e le casse mutue infortuni del settore agricolo vengono fusi nell'Infail. Si caratterizza il quadro dei grandi istituti sociali del Regime: uno per la previdenza, uno per gli infortuni, uno per la mutualità. La riforma porterà notevoli vantaggi ai lavoratori dell'agricoltura, operando la revisione e l'aumento degli indennizzi, assicurando, almeno per gli infortuni più gravi, una rendita annua, anzichè una erogazione una volta tanto e introducendo l'obbligatorietà delle prestazioni sanitarie finora attuate soltanto parzialmente a mezzo di accordi sindacali. Tutto questo secondo il principio della giustizia sociale che mira ad eliminare qualsiasi sperequazione fra categoria e categoria.

VI - Trattamenti economici a categorie di lavoratori più impegnati nella produzione bellica.

Il Duce ha disposto che in occasione del Ventennale della Marcia su Roma sia concessa a tutti gli impiegati e operai degli stabilimenti ausiliari rispettivamente una mezza mensilità e una settimana di salario in aggiunta alla ordinaria remunerazione. Ciò a premio dello sforzo produttivo che essi compiono e della particolare disciplina cui sono sottoposti e che osservano con tranquilla e cosciente serenità.

Maestranze femminili e minatori

Altro riconoscimento il Duce ha voluto dare alle maestranze femminili delle industrie meccaniche e metallurgiche. A queste maestranze, che nell'attuale momento sostituiscono al lavoro gli uomini è accordato un trattamento salariale pari al 75 per cento o al 70 per cento o al 60 per cento di quello assegnato ai lavoratori manuali specializzati dell'industria meccanica e metallurgica, a seconda rispettivamente delle tre categorie in cui le maestranze femminili sono classificate. Ne deriva un sensibile aumento delle retribuzioni finora corrisposte.

Inoltre a tutti i lavoratori delle miniere italiane sarà esteso, a partire dal 28 ottobre, il premio di assiduità stabilito nella misura di L. 5 giornaliere per i lavoratori del sottosuolo e di L. 2 giornaliere per quelli del soprasuolo.

Da ciò l'intera categoria consegue parità di trattamento.

Il Ministro delle Corporazioni in base agli studi eseguiti darà rapida attuazione a questo complesso di importanti provvedimenti che segnano un'altra grandiosa tappa della politica sociale fascista.

Il Duce ha inoltre disposto che nella ricorrenza del Ventennale della Rivoluzione siano adottati i seguenti altri provvedimenti:

Aumento dei soprassoldi delle ricompense al V. M.

Per far sì che i segni del valore dei soldati d'Italia diano luogo, oltre all'altissima attestazione morale anche ad una tangibile attestazione della riconoscenza della Patria, i soprassoldi che accompagnano le ricompense al Valor Militare vengono così aumentati: medaglia d'oro da L. 800 a L. 1500 annue; medaglia d'argento da L. 250 a 750 annue; medaglia di bronzo da L. 100 a L. 300 annue.

Premio al personale dipendente dallo Stato e dagli Enti Ausiliari aventi carico di famiglia.

Il Duce ha disposto la concessione ai dipendenti dello Stato — militari, civili, salariati — aventi carico di famiglia e che pertanto risentono maggiormente le difficoltà del momento, di un premio da corrispondersi una volta tanto in occasione del Ventennale in misura corrispondente a cinque mensilità del trattamento di famiglia (aggiunta di famiglia e relative quote complementari e indennità di caro-viveri e relative quote suppletive) in godimento dalla data del 28 ottobre 1942-XX. La stessa concessione è stabilita a favore del personale degli enti ausiliari dello Stato (Provincie, Comuni, ecc.).

2 miliardi per le case popolari

Stanziamento di due miliardi per l'edilizia popolare.

Il Duce ha disposto che per i dipendenti dello Stato sia preso in particolare considerazione il problema degli alloggi. A tale problema il Governo fascista che ha costituito nel 1924 l'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati Statali (Incis) ed assegnato allo stesso cospicui mezzi mediante numerosi provvedimenti ha da tempo rivolto la maggiore attenzione. Tuttavia la necessità di abitazioni per gli statali è ancora vivamente sentita in numerose sedi e la possibilità di avere alloggi a condizioni non gravose costituisce ancora uno dei principali bisogni per molta parte del personale. E' stato frattanto determinato che l'Istituto provveda, non appena superate le attuali transitorie difficoltà dipendenti dallo stato di guerra che ostacolano l'esecuzione delle opere, alla costruzione di nuove case per l'importo di un miliardo di lire.

Apposite disposizioni assicureranno il finanziamento col contributo dello Stato per l'esecuzione di tale programma.

Per il personale ferroviario provvederà analogamente l'Azienda delle Ferrovie dello Stato la quale costruisce e gestisce direttamente le case economiche per i propri agenti.

Al fine di assicurare l'attuazione di un analogo programma di costruzioni di abitazioni in favore delle categorie operaie, gli industriali italiani attraverso la Confederazione Fascista degli Industriali, aderendo all'invito del Duce, hanno deliberato di stanziare il fondo di un miliardo di lire per realizzare, appena le circostanze lo consentiranno, la costruzione di case popolari che dovranno fornire alloggio a favorevoli condizioni a un ingente numero di lavoratori.

Quattro lustri di politica sociale

Roma, 23 ottobre.

Il Duce ha ricevuto dal Ministro delle Corporazioni una relazione sulla politica sociale nel settore del lavoro svolta in venti anni di Regime dalla Marcia su Roma ad oggi.

Nella interessante relazione il Ministro delle Corporazioni ha voluto in sintesi tratteggiare quella che è stata l'attività degli organi sindacali corporativi nell'ambito dell'assistenza e della previdenza sociale, quale manifestazione prima della collaborazione delle classi e della solidarietà nazionale.

Punto di partenza di quest'attività è stata l'organizzazione di categoria per l'autodisciplina contrattuale dei rapporti di lavoro, in cui si esplica la funzione fondamentale del Sindacato, cioè l'assistenza. Il lavoro italiano è entrato nella vita e nella storia della Nazione con il Fascismo. Oggi le organizzazioni del lavoro occupano il primo posto nello sviluppo dei rapporti economici e sociali. Esse hanno raggiunto da tempo la totalitarietà delle adesioni delle classi lavoratrici inquadrate nelle singole categorie di mestiere.

L'entità delle forze del lavoro è data dal ruolo dell'Anno XX delle quattro Confederazioni di settore. Il ruolo dà 11.220.240 associati; di cui 5.052.551 nell'agricoltura; 4 milioni 590.542 nell'industria; 850.000 nel commercio; 117.655 nel credito e nell'assicurazione.

Quale sia stata l'attività di tutela e di difesa svolta dalle organizzazioni è messo in rilievo dalla relazione con questi dati: 3830 contratti nazionali e migliaia di contratti provinciali stipulati e pubblicati dalla data del riconoscimento giuridico accordato dalla Legge sindacale del 3 aprile 1926-IV. Ai quali si dovrebbero aggiungere tutti i contratti stipulati in sede di rappresentanza di fatto prima del riconoscimento giuridico. L'oggetto della regolamentazione contrattuale va dalle condizioni e modalità di assunzione alla durata del lavoro e dei riposi, al trattamento economico, all'assistenza, alle norme contrattuali e alla risoluzione del rapporto di lavoro.

Dalla relazione emerge ancora come l'attività contrattuale sia stata spesso anticipatrice di norme che poi hanno trovato recetto nella legge. In altri casi hanno risolto problemi con la duttilità propria del contratto che ancora non poteva essere disciplinato da norme rigide. Così per l'assistenza di malattia, per la concessione delle ferie, per l'indennità di licenziamento e di molti altri problemi risolti con l'autodisciplina delle classi.

La relazione passa ancora in rapida rassegna tutta l'attività legislativa a protezione del lavoro che in venti anni l'ordine sindacale corporativo ha realizzato sulle direttive segnate dal Duce. Anche in questo campo notevoli risultati sono stati raggiunti. Molte le realizzazioni che danno spesso alla nostra legislazione sociale un primato. Il documento basilare da cui si è partiti è sempre la Carta del Lavoro che con le sue enunciazioni ha indicato i postulati programmatici del Regime.

Fra le leggi protettive la relazione cita quelle riguardanti il collocamento, le migrazioni interne, il servizio del lavoro, il riposo settimanale, la difesa delle lavoratrici-madri, l'igiene dell'ambiente di lavoro, la prevenzione contro gli infortuni e le malattie professionali, la risoluzione delle controversie individuali e collettive, la disciplina del contratto d'impiego privato, l'accantonamento delle indennità di anzianità.

Un terzo campo di attività illustrato dalla relazione del Ministro delle Corporazioni interessa la previdenza e l'assistenza sociale. Qui i dati sovrastano pur quello che essi esprimono. Riformata e perfezionata la legge sugli infortuni sul lavoro, riordinata ed ampliata quella per l'assicurazione per l'invalidità e vecchiaia, data nuova struttura alle assicurazioni per la disoccupazione, lo Stato fascista, proseguendo sulla linea programmatica della Carta del Lavoro, ha saldamente costruito.

L'opera fascista è: l'assicurazione per le malattie professionali, l'assicurazione per la tubercolosi, l'assicurazione nuzialità e natalità, l'assistenza generale di malattia attraverso la mutualità, gli assegni familiari, le speciali provvidenze in periodo straordinario per i richiamati alle armi.

Le cifre indicano nella relazione l'imponenza dell'opera. In partenza, antemarcia, un bilancio annuo inferiore ai 600 milioni di lire. All'inizio dell'Anno Ventesimo per tutte le provvidenze instaurate dal Regime si ha un consuntivo di esercizio di lire 9.853.076.602. Il rapporto dal punto di partenza segna la distanza su cui la relazione si sofferma.

Il totale così si ripartisce nelle varie previdenze e assistenze:

Infortuni sul lavoro	L.	884.304.078
Invalidità e vecchiaia e superstiti	»	2.106.877.334
Disoccupazione	»	351.796.922
Tubercolosi	»	586.640.550
Nuzialità e natalità	»	357.078.609
Mutualità per assistenza di malattia	»	1.821.833.846
Assegni familiari	»	3.924.357.396
Trattamento ai richiamati e integrazioni salariali	»	409.583.648

La relazione mette in evidenza che nell'anno ventesimo si saranno ulteriori incrementi in base ai nuovi provvedimenti adottati — per volere del Duce — nel Ventennale della Rivoluzione con cui si miglioreranno ancora le pensioni e gli assegni di carattere assistenziale e anche perchè nell'esercizio si ripercuoteranno per intero i due aumenti portati agli assegni familiari nel corso del precedente anno e i progressi delle altre previdenze.

Sarà largamente superata la cifra di 12 miliardi di lire. In prestazioni immediate sono state erogate nel 1941 lire 8.009.971.931 oltre agli accantonamenti per le pensioni e le rendite. A venti miliardi ammontano le riserve dell'Istituto di Previdenza, a oltre due miliardi quelli dell'Istituto Infortuni; solida e sacra garanzia per l'avvenire delle provvidenze sociali e per il loro potenziamento.

Il Duce ha sottolineato i risultati dell'attività corporativa nel settore sociale e ha dato al Ministro precise direttive perchè, sulle basi della solidarietà e della giustizia, l'opera continui a difesa del lavoro che combatte la grande battaglia per la conquista del nuovo ordine europeo.

Gigantesche realizzazioni nel campo delle opere pubbliche

Le grandi realizzazioni del Regime nel campo dei lavori pubblici, compiute nel ventennio, possono essere così sintetizzate:

STRADE ORDINARIE

Spese nel ventennio 1922-1942 per nuove costruzioni: lire 3 miliardi 400 milioni; spese per la sistemazione delle esistenti strade statali: 6 miliardi 850 milioni.

Rete delle strade statali chilometri 21.776; strade statali sistemate km. 14.322; nuove autostrade e camionali km. 314.

STRADE FERRATE

Spese nel ventennio 1922-1942 per nuove costruzioni ferroviarie eseguite dal Ministero dei Lavori Pubblici: lire 3 miliardi; Km. elettrificati al 1922, 700; Km. elettrificati al 1942, 5423.

COSTRUZIONI MARITTIME

Spese nel ventennio lire 2 miliardi 955 milioni; spese per il miglioramento della navigazione interna lire 612 milioni.

OPERE IDRAULICHE

Spese nel ventennio lire 2 miliardi 480 milioni; spese per l'utilizzazione idroelettrica lire un miliardo 120 milioni.

OPERE IGIENICHE

Spese nel ventennio lire 1 miliardo 655 milioni.

Il Ventennale illustrato dall'organo del Nazionalsocialismo

Berlino, 23 ottobre.

Sotto il titolo: «Venti anni di Fascismo» — pubblicato vistosamente in prima pagina il *Voelkischer Beobachter* — inizia stamane una serie di articoli del suo corrispondente da Roma.

«La solenne, storica ricorrenza del Ventennale — scrive l'organo nazionalsocialista — cade in una epoca di cui non c'è tempo di dedicarsi a grandi festeggiamenti. Tuttavia è doveroso che, specie in questa occasione, il pensiero delle folle corra ai grandi avvenimenti e alle gigantesche figure storiche del nostro secolo. Successivi articoli — spiega il giornale tedesco — mirano ad illustrare non la storia vera e propria del Fascismo già universalmente nota, ma piuttosto ad elencare alcuni tra i più significativi episodi che precedettero la Marcia su Roma poichè la preistoria del Fascismo è un tutto inscindibile con la biografia di Benito Mussolini. Il 23 marzo 1919 quest'Uomo, genio della stirpe italica, dotato di una volontà di acciaio, ha gettato il primo seme di quell'idea che doveva ben presto affermarsi nel mondo come un nuovo credo del secolo».

Il Regime e il Popolo

Dalla emanazione della Carta del Lavoro, approvata dal Gran Consiglio del Fascismo il 21 aprile 1927, sono passati 15 anni. Da questo atto fondamentale, ispirato dal Duce, si è svolta, secondo le linee in esso tracciate, con metodica continuità, la politica sociale del Fascismo. L'ammonimento di andare verso il popolo, che il Duce ci ha rivolto, è stato preceduto da una ininterrotta politica di popolo, concepita come fatto istituzionale e attuato con sensibilità equitativa e con larghezza di mezzi.

La posizione contrattuale ed extra contrattuale del lavoratore italiano e di quanti operano nell'orbita sindacale è radicalmente mutata dalla Marcia su Roma ad oggi e sopratutto dalla proclamazione della Carta del Lavoro.

La Rivoluzione Fascista, pur avendo compiuto cose mirabili e memorabili nei più vari settori della vita nazionale, presenta nel campo del lavoro, e negli istituti che lo disciplinano e lo tutelano, la sua più importante e organica manifestazione. L'aderenza della politica fascista ai problemi del lavoro non è mai venuta meno e non ha avuto soste, cosicchè tutta può essere concepita nella sua essenza spirituale come una politica del lavoro perchè essa, direttamente o indirettamente, vi si riconduce.

Questa equazione fascismo=lavoro trova nel rapporto presentato dal Ministro Ricci al Duce una sintetica ed esauriente documentazione. Tale rapporto precisa l'orientamento della Rivoluzione attraverso i risultati raggiunti. L'immedesimarsi della Rivoluzione nel lavoro ce ne offre la più completa interpretazione.

Non c'è lavoratore italiano, appartenente al quadro sindacale, che non sia contrattualmente garantito e assistito nelle straordinarie necessità della sua vita personale e familiare. Lo documenta l'entità delle forze di lavoro iscritte nelle quattro Confederazioni dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e del credito. Oltre 11 milioni di associati hanno una posizione giuridica ed assistenziale disciplinata dalla nostra creazione istituzionale rivoluzionaria.

Per tale sua estensione applicativa la politica del lavoro costituisce il fatto più generale e comprensivo della politica fascista, e ne esprime lo spirito.

Le provvidenze emanate dal Duce nel Ventennale della Rivoluzione, ed in un momento così straordinario della vita nazionale, aggiungono nuove realizzazioni alla politica fondamentale del Regime, ed ulteriori riconoscimenti della posizione del lavoro nelle nostre gerarchie sociali. Queste provvidenze hanno un alto valore morale, sopratutto perchè ispirate dalle benemerenze del lavoro italiano nel predisporre le armi per la resistenza e per l'offesa.

Il Duce ha voluto che le benemerenze del lavoro nei riguardi della guerra avessero anche esse un concreto riconoscimento, e che l'attività assistenziale, anzichè venir meno, fosse conservata e aumentata.

La serie dei provvedimenti emanati, mentre rappresenta un ulteriore sviluppo della nostra politica sociale, può considerarsi una anticipazione di quello che essa potrà essere nel dopo guerra. I previsti accantonamenti del raddoppio degli assegni familiari ai richiamati alle armi e il programma di sviluppo dell'edilizia popolare indicano già la traiettoria dei futuri orientamenti. C'è, in tutte queste provvidenze, considerata sistematicamente, la preoccupazione di elevare le condizioni delle categorie lavoratrici e la volontà di renderle maggiormente partecipi della distribuzione del reddito nazionale, e più consapevoli e responsabili per la produzione del reddito stesso.

La gradualità dell'incidenza finanziaria dei deliberati provvedimenti e il rinvio di tale incidenza (raddoppio degli assegni familiari) ci tranquillizzano circa la possibilità che il loro finanziamento avvenga senza scosse e senza turbare il mercato e i prezzi.

Il Duce pone tenacemente le basi di una effettiva civiltà del lavoro, ed è per questa via che gli istituti della Rivoluzione e lo stesso Corporativismo troveranno le loro logiche soluzioni costruttive; ed è anche su questa via che la Rivoluzione potrà essere purificata dai residui del capitalismo e dalle sue sopravvivenze sociali.

Alberto de' Stefani

In una base logistica avanzata nella zona del Don. A ridosso delle prime linee arrivano e vengono scaricate enormi quantità di materiale proveniente dall'Italia. (R. G. Luce, Telefoto).

TATIANA

Il Colonnello m'aveva detto: — Se non vuoi che ti sorprenda la notte lungo la strada è meglio che tu parta subito.

Poi, quand'ero già in sella, prendendomi la mano sul ginocchio: — La zona è tutta in mani nostre, lo sai. Ma non l'abbiamo ancora interamente rastrellata. Per questo non conviene trovarsi in aperta campagna dopo il tramonto.

Ero sicuro che ce l'avrei fatta, però. E anche lui, il Colonnello. Altrimenti non mi avrebbe lasciato partire. Prima di dirmi: — Buon viaggio — guardò infatti l'orologio da polso. Poi meditò un istante, facendo mentalmente dei calcoli. Infine fu lui stesso a toccare il cavallo con il pomo del frustino. Per farlo incamminare.

Il sole invadeva la steppa. Pareva un'acqua. Un'acqua gialla, docile; come di palude, che avesse inondata tutta la terra. E anche l'aria era gialla, colore dello zolfo. Anche il cielo. Avevi l'impressione d'esserti messo attraverso una cascata incandescente.

Al cavallo gli si era subito seccato il morso. Avrebbe voluto buttarsi al galoppo, ventre a terra, sino a cadermi nella polvere. Ma io continuavo a tenerlo sul principio al trotto, poi un poco al passo. Perchè effettivamente c'era tempo. Dieci chilometri di pista. Poi un taglio netto dentro la brughiera, come la corda di un arco, in modo da guadagnare quasi un'ora. Poi di nuovo dieci chilometri di pista. Verso le sette del pomeriggio sarei arrivato a ***.

Durante il primo tratto di strada badai dunque solamente al cavallo. Stringendomelo sotto le gambe, sostenendolo con le redini e secondandolo nella sua cadenza con i movimenti del mio torso. Guardavo dove avrebbe battuto gli zoccoli, come allungava o accorciava a seconda della conformazione del terreno. Mi preoccupavo di sentirlo sotto di me, e che lui mi sentisse. Sino a che il suo passo non entrò nel mio corpo, il ritmo del suo sangue e del suo profondo respiro nel mio cuore e nei miei polmoni.

Tutto era calmo, attorno a me. Tutto era ritornato aperto sino all'estremo margine dell'orizzonte. Non c'era quindi niente, in apparenza, da affrontare, per un uomo che dispone di un cavallo. Nessuna conquista possibile, nessuna probabile impresa da compiere, nessun ardimento da tentare.

Faceva caldo. E io, il petto sporto alla criniera, tutto questo pensavo. Mentre il cuore mi pareva farsi tanto grande da forzare il costato, il respiro, vasto come il paesaggio.

Poi, a un tratto, abbandonato a se stesso, il cavallo abbassò la testa come per brucare un ciuffo d'erba.

— Via! — gli dissi allora. Come se m'avesse fatto dispetto con quella sua preoccupazione del mangiare. E gli diedi una frustata sul collo con la cima delle briglie.

Ma il cavallo rimase immobile. Poi, dopo che l'ebbi accarezzato, dopo che gli ebbi parlato affettuosamente come a un bambino, tentò un timido passo, pencolando.

Non era quindi più possibile montarlo, per il momento. Mi ci misi allora al fianco per raggiungere la pista a piedi. Poi, principiando a imbrunire, diressi verso una casupola isolata in mezzo alla steppa.

Non c'era nessuno, dentro la isba, quando bussai. Si udiva però cantare, nei dintorni. Una voce stridente che s'andava avvicinando a me. Infatti, poco dopo, sbucò una ragazza dal sentiero. Ma non ebbe alcun segno di meraviglia, nel vedermi, con il cavallo, vicino alla sua porta. Solo troncò di colpo la sua canzone. E chiuse il volto, da sereno che era, in una espressione impenetrabile. Come quando una nube si posa sul sole e tutto il cielo diviene estraneo e indifferente.

Quando mi fu vicino, le indicai la casa. Poi, ponendo la mano sulla guancia e socchiudendo un poco gli occhi: — Spàtj — le dissi. — Spàtj, pokòi. Dormire, riposare. Io.

Allora lei scostò l'uscio. Poi mi fece segno d'entrare. Mentre le passai vicino, quasi sfiorandola, abbassò il capo, si strinse allo stipite.

* *

Il soldato, quando entra in una casa, non fa come l'ospite che impiega qualche tempo prima di sentirsi a suo agio: e gli manca il coraggio di chiedere, non sa dove muoversi, come comportarsi.

Il soldato, saputo qual'è la sua stanza, va dritto al cavicchio che è dietro la porta e vi appende il fucile. Poi apre lo zaino e posa il pennello della barba sulla catapanca. Poi stacca lo specchio dalla parete e lo appende all'anta della finestra. Poi comincia a levarsi le scarpe e la giubba. Come se fosse nella sua tenda. Perchè, queste isbe, è da tempo che sono la sua tenda. Sì che lui le considera fatte apposta per le [illegible] della guerra.

Perciò non parla quasi mai con chi l'accompagna. Non è necessario. Dice solo: — Dammi dell'acqua per lavarmi. — Oppure: — Lavami questa biancheria.

Infatti, io non m'ero ancora sfilate la camicia e le calze, che la ragazza entrò in camera mia con un catino e un secchiello. Poi, senza che io le avessi chiesto nulla, posò il catino su di una sedia. Versò l'acqua del secchiello. Raccattò la camicia e le calze che avevo buttate sul piancito e le immerse nella poca acqua che era rimasta, in fondo al secchio.

Tutt'al più, qualche volta, se la padrona di casa è una donna anziana, le si dice: — Matjuscia — che vuol dire: mamma, mammetta. Se invece è una ragazza, le si chiede come si chiama di nome. E' una forma di cortesia.

Feci appunto anch'io così. Come, probabilmente, tutti quelli che mi avevano preceduto nella stessa stanza.

E lei mi rispose: — Tatiana.

Poi mi disse anche quanti anni aveva, dopo aver atteso un po'. Ventotto.

Questo, me l'ero infatti scordato di domandarglielo.

Poi rimase ancora un istante sulla porta. Infine, prima in punta di piedi e poi quasi di corsa, se ne andò al fiume a dare una sciacquata alla mia roba.

La seguii dalla finestra mentre s'allontanava dentro i campi. Ma non cantava più come la prima volta. Camminava guardando per terra.

* *

Quando mi fui ripulito, andai a sedermi fuori dall'uscio. Sul gradino. E mi misi a soffiare dentro il mio organetto.

Ho imparato a suonarlo dal mio attendente. E' facile. Poi, mi fa compagnia quando sono solo. Specialmente la sera, mentre l'orizzonte s'allarga.

Il sole stava tramontando. E tutto l'oro che prima era nel cielo andava arrossandosi, come il bronzo di una grande campana.

Davanti a me c'era la campagna e lo stupito silenzio che precede il calare delle tenebre.

Da una parte, il fiume e il bosco. Ma non era bello, da quella parte. C'erano state battaglie. E tutte le piante erano sfrondate, contorte, senza corteccia. I campi sparsi di rottami e di stracciume. La sabbia, tutta sconvolta e sudicia.

Era invece bello dall'altra parte, dove il sole dolcemente scendeva posandosi sul placido mare delle steppe. E io ero di là che guardavo, suonando il mio organetto. Perchè l'occhio non aveva ostacolo. E, dimenticando le miserie vicine, si poteva giungere con il pensiero dove si voleva.

Tornata dal fiume a riordinare un momento la casa, Tatiana venne poi a sporgersi timidamente sulla porta. Pareva un minuscolo angelo su di uno smunto affresco.

Il sole, intanto, s'era posato sull'erba. E dove il cielo prima era rosso, s'era tramutato in violetto. Tutto increspato come un manto.

Non vedendo nessuno rientrare dai campi, avrei voluto chiedere alla ragazza se viveva sola. Ma temevo d'essere indiscreto. Temevo che pensasse che io lo facessi per uno scopo preciso. Scopo che voi capite. Mentre era solo per l'ansia di quello che poteva essere successo prima, che io le volevo rivolgere codesta domanda.

Poi, uno se ne frega. In fin dei conti siamo in guerra. C'è tanta gente che muore, tanta gente che soffre, abbiamo la nostra famiglia lontana...

Allora le chiesi dov'era sua madre.

— Smiertj — rispose Tatiana. — Morta — indicandomi un campo vicino con il braccio teso.

Infatti loro fanno così. Prendono una cassa. Ce li mettono dentro badando che il coperchio sia aperto perchè l'anima possa salire in Cielo. Poi scavano la terra, le donne — ed inoltre la terra di riporto. Poi viene la neve, durante il lungo inverno. Mezzo metro, un metro di neve. E l'anno dopo non si vede più nulla. Cresce nuovamente l'erba.

— E tuo padre? — le chiesi.

— Front — indicò. — Capùt. — Come se avesse detto: — Prima avevo un orologio e adesso non ce l'ho più. S'è fermato.

Chiesi: — E i tuoi fratelli?

— Front — rispose Tatiana. Poi guardò lontano. Verso il punto dove guardavo pure io. Perchè non ci sono ostacoli. E si può arrivare sino all'infinito, senza che le speranze e le illusioni abbiano un limite.

* *

Anche quest'altra domanda, che ora dirò, non avrei voluto farle. Sempre per il motivo di prima. Ma ormai avevo incominciato. Come uno che ha sparato una cartuccia e poi gli è rimasto un altro colpo in canna. Tanto vale sparare anche quello piuttosto che scaricare l'arma.

— E lì, chi c'era? — le chiesi quindi, indicandole l'acqua e le piante.

— Sempre soldati — rispose Tatiana, con la voce venata da un sottile tremore. — Sempre soldati, da quando è incominciata la guerra. Perchè c'è il fiume per lavarsi e c'è il bosco per fare le tende. E allora tutti i soldati si fermano qui. — Poi, lentamente:

— Prima i russi. Poi i cosacchi. Poi gli ucraini. Poi i tartari...

Non ebbi la forza di volgermi. Per non posar gli occhi sul suo povero volto. Per non incontrare il suo sguardo. Volevo evitarle di impallidire ancora.

Le chiesi solo: — E tu, non hai avuto paura a rimaner sempre sola?

Tatiana sospirò. Poi: — Noi donne, è il nostro destino.

Le dissi: — Ma perchè non te ne sei subito andata, allora?

— Perchè, per la strada è peggio, una ragazza senza nessuno.

Poi venne il buio. Ma io rimasi ancora un po' di tempo fuori. Prima feci gli impacchi allo zoccolo del cavallo. Poi fumai una sigaretta seduto su di una pietra. Vicino alla bestia che frangeva lentamente una manciata d'erbe secche.

Quando rientrai in casa, Tatiana era già a letto. Ferma, sotto le coltri, pareva un cadavere. Un lumicino ad olio, stento e tremolante, pencolando all'architrave della mia porta, illuminava tenuamente le due stanze.

Nello sfilare tra la grossa stufa e il letto, urtai un braccio della ragazza che sporgeva dalla sponda. Allora Tatiana strinse ancor più le palpebre che teneva abbassate pur essendo desta. Poi si tirò passivamente in disparte, come per lasciarmi un posto accanto a sè, mentre il volto le si stava tramutando in una maschera gelida, simile ad una pietra.

Ma io non mi fermai. Perchè sarebbe stato come con una bestia.

Il mattino dopo, mentre stavo insellando, venne a porgermi due uova bollite nell'acqua e un bicchiere di latte.

Le chiesi cosa le sarebbe avanzato, dopo avermi offerto tutto quello che aveva in casa.

Tatiana mi guardò sbarrando gli occhi. E rimase senza parole, perchè non potè capire il mio rifiuto. Forse dubitò che io fossi davvero un soldato, come quelli che si fermavano qui, in mezzo a questa desolata steppa, e poi anche nella sua casa. Perchè c'era il fiume. C'era il bosco. E c'era la donna.

Forse dubitò che io venissi dalla guerra e tornassi nuovamente alla guerra. Anche se mi vide mettere il moschetto a tracolla.

Poi, lungo la strada, vidi una colonna di truppe che attraversavano la brughiera in direzione della sperduta isba. Allora il cuore prese a battermi dentro le costole come a un ragazzo.

Ma poi uno finisce che se ne frega, ho detto. E' la guerra. Ci sono i morti, ci sono i feriti, c'è magari chi soffre ancora di più. E buttai il cavallo al galoppo. Anche se lo zoccolo gli doleva ad ogni urto con la terra arsa.

Pier Angelo Soldini

Il bastone ed i bimbi inglesi

Per la prima volta dopo [illegible] anni il Tribunale di Stratford ha condannati tre ragazzi ladri, rispettivamente di nove, dieci ed undici anni, a ricevere ognuno sei colpi di verga.

Da parecchi mesi la stampa inglese, con in testa il Daily Mail, reclama il ritorno alla pena del bastone per porre un argine all'azione «terroristica» dei minorenni nei centri urbani. Privi di ogni controllo, il padre militare e la madre nelle fabbriche di guerra, questi fanciulli al disotto dei 14 anni stanno diventando un incubo per le autorità e la popolazione.

Racconta sempre il Daily Mail che questi ragazzi si dedicano ai furti, agli scassi, agli scambi della borsa nera. Talvolta compiono atti vandalici per malvagità. Nei dintorni di Londra sono penetrati in un campo d'aviazione ed hanno danneggiato sei aeroplani. A Middlesborough un ragazzo di tredici anni ha provocato volontariamente un grave incendio.

In tono patetico il Daily Mail scrive: «Questi ragazzi appartengono alla generazione per la quale noi stiamo preparando un mondo migliore; bisogna pensare alla loro educazione. Ora nel solo 1941 i delitti di cui si sono resi colpevoli fanciulli al disotto dei 14 anni ammontano a 43.200».

Per l'educazione di questi ragazzi il Daily Mail reclama la verga, ma a Londra si discute anche se non sia opportuno creare delle organizzazioni giovanili come quelle fasciste. Questo odiato Fascismo, che si vuol combattere sino alla morte, poco a poco, gli inglesi sono costretti a cercar di imitarlo nel campo economico ed in quello sociale.

STORIE E LEGGENDE DELLA GEORGIA

La castellana di Mzacht

Perchè la regina Tamara fece fabbricare una diga di ferro - Tremila teste tagliate e una che resistette - I bagni di zolfo del feroce Mohamed Kan e i dispiaceri delle belle georgiane

In questi giorni si fa tanto parlare di Caucaso. Le cronache di guerra sono piene di nomi strani, nomi di genti che pochi avevano sentito nominare: osseti, circassi, cabardini, daghili, georgiani eccetera eccetera. Ora il Caucaso, terra d'antichissima civiltà, è uno dei Paesi più ricchi di leggende del mondo intero.

La bella Regina

Molti secoli or sono le popolazioni del Gurgistan — o della Georgia — seguendo un atavico costume, erano in guerra fra loro. A nulla era servito il [illegible] fra quelle genti la religione di Cristo, invano Santa Nina aveva fondato chiese e conventi [illegible]

[illegible] Georgia, ed ognuno poteva diventare il suo amante. Bastava chiedere: e il regale talamo accoglieva la sera stessa la bella regina e il suo innamorato.

Ma Tamara aveva letto le «Mille e una Notte» e certamente si credette destinata da Dio a vendicare le povere mogli del sanguinario Sciariar. Perciò decise che, sì, ogni georgiano aveva il diritto di passare una notte con lei, ma che il mattino successivo avesse il capo mozzo. Incredibile a dirsi, per lunghi anni Tamara non dormì mai sola.

Pare che questa storia durasse circa dieci anni con [illegible] soddisfazione degli eunuchi, che, liberi dalle passioni amorose, lodavano la grande saggezza della loro Signora. Saggezza diplomatica rilevantissima perchè toglieva ai sudditi la [illegible] legale per farsi la guerra — le donne — ed inoltre eliminava ogni possibile invidia. Così la Georgia divenne un vero paradiso terrestre.

Rustaveli

In dieci anni Tamara doveva aver acquistata una certa esperienza in materia amorosa. I saggi dell'Oriente, dopo lunghe discussioni, vennero infatti alla conclusione che Tamara doveva possedere una grandiosa arte d'amare. E questa fu anche l'opinione di Scioto Rustaveli, il maggiore poeta del Paese. Costui chiese alla Regina la sua notte d'amore e, prima che sorgesse l'alba — proprio come Scehérazade —, aveva composta una celeberrima poesia «L'uomo nella pelle di Tigre», nella quale esaltava l'arte amatoria della sua meravigliosa Regina.

Tamara non fu sedotta e permise ch'egli diventasse in eterno l'oggetto d'invidia dei suoi cortigiani sudditi. Rustaveli, oltre ai sensi, aveva anche un cervello; e pare che questa materia grigia valesse da sola molto più di tutta quella che si trovava sulle tremila teste che, in dieci anni, dagli spalti del castello di Mzacht erano state gettate nel fiume Aragva, allo spuntar del sole.

Tamara non commise mai l'errore di sposare Rustaveli. Ma la Regina e il suo poeta di corte vissero sempre uniti, come nelle favole, generando alcuni figli, capostipiti di tutte le famiglie principesche della Georgia, compresa quella degli ineffabili principi Mdivani.

I nemici di Rustaveli, per vendicarsi del suo straordinario successo, misero in giro la voce che ogni pomeriggio il poeta facesse dei lunghi bagni di zolfo in certe sorgenti naturali; e che fossero le esalazioni di questo zolfo a permettere che un semplice poeta potesse tener testa a una grande amatrice come la Regina. E la leggenda rimase.

Lo Scià e i bagni di zolfo

Verso la fine del 1800 regnava sulla Persia Aga Mohammed Kahn, il quale, da fanciullo, per un tragico errore dovuto alla perfidia di una concubina ripudiata, era stato mutilato. Costui, quando venne a conoscere la storia delle solfatare della Georgia, [illegible] tempo. Armò un esercito e partì alla conquista delle preziose sorgenti terapeutiche. Non ebbe bisogno di combattere, perchè i georgiani lo accolsero con tutti gli onori. Ma dopo sei mesi di bagni Aga Mohammed Kahn era sempre nelle stesse condizioni di prima, condannato eternamente alla castità. [illegible]

— Come va questa storia?

Gli interpellati risposero che certamente Allah voleva punirlo dei suoi peccati e della sua mancanza di fede.

— Ma voi siete peccatori? — chiese allora il furbissimo e furibondo Scià. — Voi avete molta fede?

— E' certamente così! — risposero i preti e i saggi. — I vostri peccati abbiamo confessati e grande è la nostra fede.

Allora il signore dei Persiani fece mutilare preti e saggi e seràglio personalmente i loro bagni di zolfo. Ma certamente Allah aveva delle buone ragioni per non aiutare i suoi servi perchè Aga Mohammed Kahn perse il lume della ragione, disse che lo avevano turlupinato e comandò ai suoi soldati di rendere tutti i georgiani simili a lui. Dopo di che ritornò tranquillamente a Teheran.

Le bellissime georgiane furono costernate dell'avvenimento e tanto fecero e tanto dissero che la diga di ferro eretta da Tamara fosse abbattuta, affinchè potessero giungere gli stranieri. Esse non potevano prevedere che, poco più di cent'anni dopo, sarebbe giunta nella felice Georgia, proprio da quelle porte, il bolscevismo.

Questa è la storia di Tamara, di Rustaveli e di Aga Mohammed Kahn, personaggio che la storia ha regolarmente registrato. Tamara è stata una grande Regina, Rustaveli un grande poeta. Quanto allo Scià persiano egli era notoriamente una specie di delinquente che si era messo in testa di essere più crudele di Tamerlano. Quanto noi abbiamo raccontato non è invece registrato con tanti particolari dalla storia, vive nella leggenda. Forse gli amanti di Tamara non sono stati proprio tremila, forse la crudeltà di Aga Mohammed Kahn — a parte preti e saggi che se la meritavano abbondantemente — non è stata così totalitaria. Tuttavia questo raccontano le leggende. Comunque sia, è certo una bellissima storia. E come tale ho pensato bene di raccontarla.

Felice Bellotti

L'ASSALTO ALL'ULTIMO BALUARDO DI STALINGRADO

Metà delle fonderie "Ottobre rosso„ in mano ai tedeschi da mezzogiorno di ieri

L'improvvisa irruzione dei carri armati e dei cannoni d'assalto - Il Volga raggiunto attraverso il complesso industriale - Vittoriosa avanzata verso Tuapse e verso il Caspio

Berlino, 23 ottobre.

Da competente fonte militare si apprende che carri armati e cannoni d'assalto germanici si sono aperti un varco nell'ultimo baluardo sovietico delle officine «Ottobre Rosso», spingendosi fino al Volga.

Le difese sovietiche della fonderia «Ottobre Rosso» sono state sorprese da un colpo di mano sferrato da occidente e da nord-ovest, anzichè da nord, come ci si poteva attendere. L'attacco germanico è stato concentrato su un fronte di più di due chilometri. Metà della fonderia era in mano germanica, a mezzogiorno d'oggi. Successivamente, i carri armati, dopo aver attraversato il quartiere hanno compiuto una manovra aggirante, sulla destra e sulla sinistra, accerchiando i difensori sovietici.

Nel Caucaso occidentale e precisamente nel settore di Tuapse, l'attacco germanico ha nuovamente guadagnato terreno.

Dopo aver varcato la valle del Pschisch, le truppe alpine germaniche hanno espugnato un'importante altura oltre la quale il terreno scende verso la costa del Mar Nero.

In altra località del medesimo settore del fronte, le truppe alpine tedesche hanno espugnato un'altra posizione montana, saldamente fortificata, dalla quale, da diversi giorni, i sovietici minacciavano sul fianco destro le forze germaniche avanzanti.

Le avanguardie delle divisioni tedesche avanzanti impetuosamente hanno raggiunto un punto situato a soli venti chilometri da Tuapse.

A questi progressi hanno contribuito in modo eminente le squadriglie di «Stuka» e di aerei distruttori.

Nella steppa del Sale, a nord del Terek, le forze motorizzate germaniche hanno continuato l'inseguimento della cavalleria bolscevica.

Le formazioni celeri germaniche sbaragliando le forze nemiche, grazie alla velocità dei loro mezzi e alla violenza degli attacchi, hanno guadagnato terreno in modo considerevole in direzione della costa del Mar Caspio.

La difficoltà di vettovagliare le truppe americane del Pacifico

Buenos Aires, 23 ottobre.

Secondo le ammissioni della radio britannica un portavoce di Washington ha ufficialmente dichiarato che il rifornimento ed il vettovagliamento delle truppe americane nella regione del Pacifico incontrano gravi difficoltà.

Il comunicato tedesco

Berlino, 23 ottobre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel settore a nord-est di Tuapse, divisioni alpine hanno respinto il nemico dai nidi di resistenza scaglionati in profondità. Malgrado il cattivo tempo esse sono state appoggiate continuamente dalle formazioni dell'arma aerea.

Al largo del litorale del Caucaso, una nave mercantile sovietica è stata gravemente colpita con bombe ed è affondata.

A Stalingrado un contrattacco nemico è stato respinto.

Tra il Volga ed il Don, i rossi hanno sferrato ieri, in diverse località, attacchi di alleggerimento che sono stati respinti con perdite sanguinose per il nemico.

Sul fronte del Don, le truppe tedesche hanno distrutto un gruppo di forze nemiche durante un combattimento locale.

Sul fronte egiziano, aeroplani tedeschi da combattimento leggeri hanno bombardato con bombe di grosso calibro, le posizioni britanniche e concentramenti di carri blindati e di autoveicoli. Cacciatori tedeschi di scorta hanno abbattuto, in violenti combattimenti aerei, dieci aeroplani nemici, contro tre apparecchi perduti. Tre altri apparecchi nemici sono stati abbattuti dalla artiglieria contraerea durante un tentativo di attacco contro un aeroporto tedesco.

Nel Mar Rosso, aeroplani tedeschi da combattimento hanno affondato, nella notte sul 22 ottobre, una nave mercantile di 5 mila tonnellate.

Gli aeroporti e gli impianti portuali dell'isola di Malta sono stati nuovamente bombardati.

La Germania nord-occidentale è stata sorvolata, durante il pomeriggio di ieri, da alcuni aeroplani nemici che erano protetti da nuvole basse.

Aeroplani tedeschi leggeri da combattimento hanno bombardato durante la giornata di ieri obiettivi sulla costa meridionale e sud-occidentale dell'Inghilterra.

Il tango compromette lo svolgimento dei piani sovietici

Berlino, 23 ottobre.

La stasi bellica dovuta alle piogge ed al fango si è estesa ora anche al fronte del Don, dove ancor fino a pochi giorni or sono si era violentemente combattuto. Le divisioni tedesche ed alleate che tengono questo settore, hanno così la possibilità di godere di un poco di riposo, il primo riposo dopo questi quattro mesi di lotta. Ancora più completa è la tregua d'armi nel settore centrale e settentrionale, settore dove attualmente persino le artiglierie hanno poco da fare.

Il dilagare del fango è naturalmente destinato a esercitare una influenza negativa.

Nella zona a nord di Rzev si è rivelata la tempestività e l'efficacia dell'intensa azione repressiva svolta dalla Luftwaffe con il bombardare le linee ferroviarie, le stazioni, i punti di concentramento nemici. In tutta la zona Kalinin-Valdai si è ritardato irreparabilmente lo svolgimento del piano sovietico; i movimenti di truppa che avrebbero dovuto sboccare in una nuova offensiva di alleggerimento del genere di quella svolta precedentemente contro il caposaldo di Rzev, si sono trascinati così assai più a lungo del previsto, anzichè è da presumere che il comando sovietico, essendo ora incappato nel fango, non ritenga affatto consigliabile scatenare nuovi analoghi tentativi.

Nel settore a sud del fronte del Don propriamente detto, si è invece continuato a combattere con accanimento anche in questi ultimi giorni. Malgrado il fatto che le condizioni del terreno vadano anche qui continuamente peggiorando a seguito delle persistenti piogge, i sovietici hanno vanamente rinnovato i loro disordinati tentativi.

A nord di Stalingrado, all'imboccatura del famoso collo di bottiglia — sul fronte stesso di Stalingrado — le forze tedesche hanno proseguito le loro azioni per il rastrellamento e il consolidamento delle posizioni conquistate all'interno della zona industriale.

Di una azione in grande stile contro l'ultimo compatto blocco fortificato che i sovietici detengono con le officine metallurgiche «Ottobre rosso» non si ha però a tutt'oggi notizia.

Sul fronte del Caucaso occidentale, l'azione delle truppe alpine specializzate ha portato a nuovi importanti risultati.

Grazie all'azione preparatoria degli Stuka, gli alpini tedeschi si sono impossessati di una serie di dorsali montuosi e di un sistema di gole; malgrado le condizioni atmosferiche proibitive — piogge torrenziali hanno infatti trasformato i terreni di montagna in insormontabili ostacoli — l'avanzata concentrica in direzione di Tuapse prosegue pertanto sistematica.

In complesso questo rapido manifestarsi su tutto il fronte degli effetti della cattiva stagione non ha portato al comando sovietico alcuno degli sperati vantaggi. Le preoccupazioni militari dei bolscevichi si rivelano anzi di tale gravità che non v'è per loro ormai più da sperare in alcun miglioramento, per qualsiasi ipotetico aiuto che possa venire o dal fango o dall'inverno.

A fianco del problema militare, che costituisce per il comando sovietico un vero rompicapo, sempre più grave si rivela frattanto per le autorità centrali dell'U.R.S.S. il problema dei vettovagliamenti. Il Presidente del Supremo Consiglio sovietico Kalinin ha rivelato, come è noto, come la situazione alimentare del paese sia addirittura catastrofica dopo che i tedeschi hanno occupato, con l'Ucraina e col Kuban la regione agricola più importante dell'intera Unione. Il compito di procurare il grano necessario all'Unione Sovietica appartiene pertanto, come ha precisato Kalinin, alle regioni orientali; con che sono da intendersi le regioni poste a est del Volga, regioni che tuttavia son lungi, a quanto si sa, dal sostituire, sia pure in quantità minima, la produzione agraria dei territori occupati dalle forze antibolsceviche.

Guido Tonella

Il comandante la 120ª divisione fucilato per ordine di Stalin

Berlino, 23 ottobre.

L'agenzia D.N.B. apprende che il sottotenente sovietico Rasminow, fatto prigioniero dai tedeschi, ha dichiarato che il comandante della 120.a divisione sovietica di fucilieri, maggior generale Kaschemenkow, è stato fucilato per ordine di Stalin, quale responsabile della sconfitta dei sovieti nella battaglia di lnesca[?] mento al sud del Lago Ladoga.

Un triste discorso di Kalinin «Ci battiamo da soli»

Roma, 23 ottobre.

Michail Ivanovic Kalinin, presidente del Consiglio Supremo dell'U.R.S.S., ha tenuto un patetico discorso ad una riunione di contadini cercando di spingerli a migliorare il raccolto delle granaglie e delle patate.

«Siamo soli, dobbiamo sostenere da soli il peso di questa guerra!», è stato il ritornello di Kalinin. «La guerra che sostiene il nostro Stato — egli ha detto testualmente — è difficilissima e sanguinosa. I tedeschi sono riusciti ad avere dalla loro parte gli eserciti dell'Italia, della Romania, dell'Ungheria e della Finlandia. Sebbene ognuno di questi Stati, salvo l'Italia, non sia grande di per se stesso, risulta che noi dobbiamo batterci da soli contro tutti essi».

Kalinin non ha menzionato nè l'Inghilterra nè l'America nè i loro promessi aiuti ed interventi insistendo, al contrario, sulla disperata solitudine in cui viene lasciata la Russia nella dura battaglia che combatte contro i tedeschi, italiani, romeni, ungheresi e finlandesi.

La valle del Rodano sorvolata dalla Raf giovedì notte

Vichy, 23 ottobre.

Tutta la valle del Rodano è stata sorvolata nella scorsa notte da aviatori inglesi. A Clermont Ferrand, Lione e Marsiglia gli aviatori inglesi sono passati fra la mezza notte e l'una antimeridiane. Dappertutto la difesa contraerea è entrata in azione.

— E' un anno che mi devete del danaro; quando mi pagherete?
— Io faccio il professore, caro amico, non faccio mica l'indovino!

— Io lavoro soltanto quando il padrone mi guarda.
— ???
— Faccio la modella.

— Ho lavorato tanto per riuscire ad avere un impiego, ma adesso voglio riposarmi.
— Perchè, rinunci all'idea di avere un impiego?
— Tutt'altro, l'ho ottenuto.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 24 Ottobre 1942 - Anno XX - Num. 254

L'assalto dal cielo alla roccaforte nemica

CON I BOMBARDIERI ITALIANI sulla verticale di Gibilterra

Le fasi dell'impresa nel racconto del nostro Maner Lualdi, il solo giornalista a bordo degli apparecchi partecipanti al volo

Il nostro Maner Lualdi, capitano pilota e inviato di guerra de *La Stampa*, è stato prescelto dal Ministero della Cultura Popolare a seguire l'incursione dei nostri bombardieri su Gibilterra, e a riferire su quest'azione, unico giornalista a bordo di uno degli apparecchi partecipanti all'impresa, per la totalità della stampa italiana.

Ecco la corrispondenza in cui Maner Lualdi riferisce le sue impressioni di questo volo eccezionale:

Quando il nostro apparecchio si è liberato dall'immenso campo polveroso che sembrava avesse invischiato le grandi macchine, mi è sembrato essere partecipe di un prodigio, un prodigio più da fattucchiere che da santo.

Trenta mila chili ed oltre si erano levati verso il cielo.

L'aeroplano, dai limiti estremi del campo, aveva corso contro la direttrice del fondo a muso basso urlando disperatamente con tutti i suoi motori, pesando alla tortura nelle oscillazioni dovute alla tortuosità del terreno il carrello; esprimeva nella sua rullata a ritmo da camaleonte più un'ansia una speranza di guadagnarsi lo spazio che l'effettiva certezza di esserne degno. L'aeroplano ancora una volta rivelava la sua umanità e la sua positiva intelligenza. Quasi al termine del campo se l'apparecchio appariva più disinvolto, meno abbarbicato alle cose di questa terra, pure non osava ancora intromettersi il muso fra mie cose degli dei. I motori davano tutta la potenza possibile, la manovra era stata condotta alla perfezione; in questi casi (ed è facile immedesimarsi nell'ansia del pilota che attanaglia i comandi e dell'equipaggio che consapevole assiste alla manovra) si attende proprio che il buon Dio dia una mano alla fisica...

[...]

...parecchio, e concludendo la sua storica frase con una risata omerica.

Ora l'equipaggio si appresta per l'azione contro il porto di Gibilterra. Il comandante della squadriglia, che è uno dei più modesti intelligenti valorosi piloti d'Italia, predispone l'azione. Si dovrà proseguire penetrando in terra una volta ovest. Quindi presentarsi sull'obiettivo con una direttrice che gli inglesi non possono supporre, in quanto completamente opposta alle direttrici prescelte nelle azioni precedenti. Cercare insomma di ottenere la «sorpresa».

Gibilterra possiede la formula perfetta e sapiente della difesa; quel che di meglio esiste in Inghilterra in fatto di cannoni antiaerei, di riflettori, di radiolocalizzatori, di caccia notturna, è riunito nella formidabile base navale.

Ma se l'attrezzatura bellica è perfetta, crediamo di essere nella verità affermando che molta nervosismo deve regnare nella base quando viene dato l'allarme.

Sull'obiettivo

Il nostro apparecchio si è avvicinato all'obiettivo procedendo dalla direzione X, come per magia, prima ancora che l'aereo penetrasse nel cerchio difensivo, almeno cinquanta riflettori si sono dati alle danze più agitate scandagliando il cielo; ma evidentemente erano male ispirati dai radiolocalizzatori.

Il radiolocalizzatore è uno strumento che in brevi istanti ha la possibilità di intuire da quale settore provenga l'aereo nemico, la sua quota approssimata; e immediatamente orienta verso quella zona i riflettori del tiro antiaereo e la caccia notturna.

Quando ci siamo trovati sull'obiettivo, lo spettacolo è parso assolutamente fantastico. Una mirabile festa di Piedigrotta organizzata da miliardari. Una profusione di luci inimmaginabile alla ricerca dell'aereo invasore. L'aria crepitante, emozionata, satura di polvere esplosiva: il famoso tiro di sbarramento.

A un tratto il coro dei riflettori ha fatto una gran ricorrenza sino ad animare quasi la terra...

[...]

...sua abbacinante e rientra nel suo sentiero di ombra.

La luna è malinconica, ora. E osservo i riflettori che con una conversione rapidissima si scagliano verso una nuova direzione. Sono i compagni che sopraggiungono.

L'aereo riprende la via del ritorno.

Dopo lunghe ore di volo sul mare, vidi disegnato sull'orizzonte il girotondo luminoso del faro di richiamo del nostro aeroporto. E' un piccolo faro aereo, instancabile...

[...]

Maner Lualdi

In una via di Stalingrado poche ore dopo il combattimento per la conquista del quartiere. (Foto Herber-Atlantic).

Tipi di prigionieri sovietici catturati dalle truppe dell'Armir sul fronte russo. (R. G. Luce - Telefoto).

Gli aeroporti di Malta attaccati dai bombardieri italiani

Fronte del Mediterraneo centrale, 23 ottobre.

[...]

Tra sangue e oro

[...]

Dal 1° al 5 novembre

Temporanea chiusura dei negozi dei prodotti tessili e di abbigliamento

Roma, 23 ottobre.

Con decreto del Ministro delle Corporazioni in data 21 corrente è stato stabilito che a partire dal 1° novembre le aziende che vendono al pubblico prodotti tessili e articoli di abbigliamento debbono tenere — in luogo del registro delle vendite prescritto dal decreto ministeriale 12 settembre '41 e del registro prescritto dal decreto ministeriale 29 settembre '41 che per le aziende stesse sono stati aboliti — un registro di carico ed un registro di scarico conformi ai modelli predisposti dal Comitato Corporativo per la distribuzione dei prodotti tessili e dell'abbigliamento.

Il carico iniziale da annotare sul registro di carico sarà quello risultante dall'inventario delle merci...

[...] ...steriale con cui si dispone il nuovo punteggio degli oggetti di abbigliamento, che sarà regolato secondo la nuova Carta recentemente distribuita e che avrà valore per il periodo di 14 mesi, e precisamente dal 1.o novembre prossimo al 31 dicembre 1943.

Il nuovo punteggio non sarà molto differente da quello attuale; delle variazioni saranno da registrarsi in alcuni articoli di abbigliamento, sia per uomo che per donna, mentre inalterato rimane quello riferentesi agli abiti da lavoro. Così pure sono stati contemplati nelle tabelle alcuni articoli di cui si è disposto il tesseramento dopo il decreto ministeriale 30 ottobre 1941 n. 257, fra i quali sono i colli, i polsini, i guanti, i cappelli di feltro, i berretti, le cravatte, ecc.

[...] i negozi aperti con l'osservanza dell'orario normale.

L'inventario sarà pure effettuato dalle aziende che non vendono al pubblico (industriali, artigiani, commercianti, grossisti ecc.) le quali hanno parimenti l'obbligo di tenere, a datare dal 1° novembre, apposita scheda di carico e scarico i cui modelli sono stati anche essi stabiliti dal Comitato Corporativo per la distribuzione dei prodotti tessili e dell'abbigliamento. I contravventori alle norme del provvedimento in parola sono passibili delle sanzioni previste dalla legge 5 luglio '41.

Frattanto si annuncia imminente la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto mini-

[...] secondo i tipi fissati dal decreto ministeriale del settembre u. s.

Rimangono esenti dal punteggio gli zoccoli con fondo di legno e una mezza tomaia di tessuto o altro materiale diverso dalla pelle inchiodata sul fondo stesso e gli zoccoli con il fondo di legno e due strisce di tessuto o altro materiale diverso dalla pelle.

L'imprudenza di una ragazza che fabbricava castagnole

Modena, 23 ottobre.

A Nonantola, verso le 17,30 di oggi, tale Piccinini Jolanda, di 28 anni, si trovava nella propria abitazione di via Monte Grappa intenta alla confezione clandestina di castagnole con materia esplosiva, quando improvvisamente, per cause non ancora accertate, provocava una formidabile esplosione cagionando il crollo di gran parte dell'edificio.

Nel sinistro parecchie altre persone che si trovavano al piano superiore precipitavano fra l'ammasso delle macerie. Accorrevano sul luogo i militi della Croce Rossa e i pompieri di Modena i quali si prodigavano ad estrarre i disgraziati rimasti fra le macerie. D'urgenza venivano trasportati al nostro Policlinico oltre alla Piccinini Jolanda, che aveva riportato gravi ustioni di secondo grado al viso e contusioni varie, Lazzari Ines di 28 anni, ustioni gravi al viso e ferite al cuoio capelluto; Ghedazzi Caterina di 55 anni, massaia, ferite varie in più parti del corpo ed ustioni di secondo grado; Reggiani Elisa di 39 anni, ustioni al viso...

[...]

Il prezzo massimo delle calze di seta

Roma, 23 ottobre.

E' stato segnalato che i commercianti al minuto continuano tuttora a vendere le calze di seta a prezzi superiori a quelli dei prodotti tipo.

In proposito si apprende che il Ministero delle Corporazioni ha richiamato l'attenzione delle competenti autorità sulla osservanza del provvedimento il quale stabilisce che le calze non tipo non possono vendersi dal 1.o settembre u. s. in poi a prezzi superiori a quelli dei tipi corrispondenti e in nessun caso per i prodotti di massimo prezzo al prezzo superiore a lire 46 al paio.

Il salvataggio di 4 sorelle colte da avvelenamento di gas

Milano, 23 ottobre.

Stamane, quattro sorelle, abitanti in un quartierino di Viale Montenero, sono state colte da gravi sintomi di avvelenamento di gas illuminante. Si tratta della ventiseienne Elda Cirelli fu Santino, Bruna di anni 23, Ada di anni 22 ed Ebe di 18. Una delle sorelle, svegliatasi dopo le 4, avvertiva un forte odore di gas e subito intuiva il pericolo; ma mentre si accingeva ad alzarsi dal letto per aprire le finestre, le mancavano le forze e cadeva al suolo. Riusciva ancora ad invocare aiuto e le grida furono avvertite da una famiglia di coinquilini che provvedeva ad abbattere la porta riuscendo a trarre in salvo le quattro disgraziate che erano trasportate al Policlinico.

Due imprese ladresche

Una cassaforte scassinata ed una asportata - 8500 scatolette di sardine

Milano, 23 ottobre.

La notte scorsa i ladri riuscivano a forzare una cassaforte della Società Anonima Cartificio Ermolli, al n. 18 di via Carducci, rubandone il contenuto. I malfattori si caricavano poi sulle spalle un'altra cassaforte scomparendo a bordo di un'auto privata che attendeva sulla via. Questa ultima cassaforte conteneva soltanto alcuni incartamenti di scarso valore. Nello spaccio aziendale della Società Montecatini in via Principe Umberto, riuscivano ad asportare 8500 scatolette di sardine per un valore di 65 mila lire.

VERONA

Colpito al capo da un masso di carbone, il minatore Massimo Terba è ricoverato ferito gravemente tanto che è deceduto.

La politica cilena

Il nuovo ministro degli esteri non ha fatto dichiarazioni

Roma, 23 ottobre.

La propaganda anglosassone si dà un gran daffare intorno a direttive del nuovo gabinetto cileno specie nel campo della politica estera. Gli angloamericani hanno mobilitato tutti gli addetti di ogni classe e prima per precostituire nel Cile una atmosfera favorevole ai loro interessi e ostile alle Potenze dell'Asse.

Di positivo finora non v'è che questo: il nuovo ministro degli esteri cileno German Riesco non ha fatto dichiarazioni sugli orientamenti della politica estera del governo del suo paese.

Le celebrazioni di Corridoni

A Gorizia

Gorizia 23 ottobre.

Alla Trincea delle Frasche una folta rappresentanza dei lavoratori dell'industria composta da operai anziani e giovani volontari di guerra, decorati e mutilati provenienti dalle varie regioni d'Italia, è affluita questa mattina per rendere omaggio alla memoria di Filippo Corridoni nell'annuale del suo sacrificio. Sul luogo dove il Tribuno immolò la sua giovane esistenza, e dove la riconoscenza dei lavoratori d'Italia ha fatto erigere il cippo simbolizzante il suo sacrificio, la rappresentanza operaia, accompagnata dal Presidente confederale cons. naz. Landi e dal vice-Presidente De Ambris, ha deposto una corona di alloro, osservando quindi un breve raccoglimento.

A Macerata

Macerata, 23 ottobre.

La commemorazione di Filippo Corridoni nel ventesimo annuale del suo sacrificio sul campo di battaglia, ha avuto luogo oggi a Corridonia, dinanzi al monumento dell'Eroe. Erano presenti le autorità e gerarchie provinciali di Macerata, le organizzazioni fasciste, sindacali e combattentistiche, reparti dell'esercito e della Milizia e rappresentanze dei Fasci di Milano e di Parma. Dopo la celebrazione della Messa al campo, ha parlato il camerata Giuseppe Pizzirani, designato dal Direttorio del Partito.

Washington informa...

I giapponesi sbarcano in un'isola delle Salomone

Amsterdam, 23 ottobre.

[...]

Anche stanotte allarme sulla Svizzera

Berna, 23 ottobre.

[...]

Una medaglia d'oro

Il ten. colonnello Vito Mezzetti: impegnato da solo contro numerosi apparecchi nemici, è stato abbattuto dopo aver esaurite tutte le munizioni

Roma, 23 ottobre.

E' stata concessa la medaglia d'oro al Valore militare alla memoria del tenente colonnello pilota Vito Mezzetti, con la seguente motivazione:

«*Comandante di un gruppo da caccia, per virtù di animo e di esempio faceva del proprio reparto un perfetto strumento di guerra. Primo fra i primi nell'osare cento volte affrontando il nemico numericamente superiore, conseguiva numerose superbe vittorie. In un impari, asperrimo combattimento solo contro tanti, sdegnoso di ogni scampo, dopo aver sparato fino all'ultimo colpo delle sue armi cadeva da prode, facendo olocausto in un alone di gloria della sua eroica giovinezza alla Patria.* - Cielo di Malta e della Marmarica, 22 dicembre 1940-XIX - 17 dicembre 1941-XX».

Il bimbo abbandonato a Milano è stato riconosciuto dalla sorella

Milano, 23 ottobre.

Il bimbo rinvenuto martedì sera piangente sotto la porta dello stabile n. 1 di via Camperio dalla portinaia, è stato finalmente riconosciuto oggi dalla sorella Francesca di 17 anni, che si è recata al Brefotrofio di viale Piceno ove, come si è detto, negli scorsi giorni era stato ricoverato in attesa che le indagini della polizia dessero i risultati sperati.

Si viene ora a conoscenza che, ultimo di dieci altri fratelli, il piccino, che ha 2 anni e si chiama Casimiro, è figlio di Giuseppe Pezzotta e della fu Ester Benol, e viveva miseramente con la sorella assieme ad un'altra sorella maritata con tre bambini e avente il marito richiamato alle armi, in un cascinale di via Forze Armate a Baggio.

In quel luogo erano andati ad abitare dopo che con il padre, otto anni fa tornati dal Belgio, erano stati da lui abbandonati. La Francesca ha dichiarato alle autorità di avere abbandonato lei stessa il fratello nella speranza che qualche pietoso ne prendesse cura essendo impossibilitata a provvedere per il suo sostentamento. In attesa che la E.C.A., interessata del fatto, provveda a designare il piccolo come già è avvenuto per gli altri sette fratelli in un istituto benefico, è stato ancora trattenuto all'asilo dei bambini in viale Piceno.

Tragica conclusione di un amore contrastato

Ferisce la fidanzata e ne uccide la sorella

Apuania, 23 ottobre.

L'operaio Dante Volpi, di anni 42, da Apuania Carrara, dopo aver amoreggiato per qualche tempo con la diciottenne Silvana Gasperotti era stato costretto a lasciarla essendosi i familiari della ragazza recisamente opposti alla relazione per la differenza di età esistente fra i due. Per questo, peraltro, il Volpi non aveva saputo darsi pace. Di ritorno da una partita di caccia, stamane, il Volpi aveva occasione di transitare in località S. Luca ove risiede la famiglia Gasperotti. Fatalità ha voluto che scorgesse la Silvana sulla soglia dell'abitazione. Avvicinatosi, dopo uno scambio di cortesie, il Volpi ha finito per rinnovare alla fanciulla le profferte amorose. Al reciso rifiuto della ragazza, l'uomo imbracciava il fucile e sparava contro la Gasperotti che, colpita alla testa, si accasciava al suolo. Al rumore dello sparo e alle grida dei fratelli presenti alla scena, si affacciava a una finestra della casa la sorella trentenne Elda, sposa di un combattente, e anche contro di essa il Volpi sparava un colpo di fucile raggiungendola al torace e uccidendola sul colpo.

La Silvana, trasportata all'ospedale, è stata giudicata guaribile in venti giorni perchè il pallino alla testa non è penetrato in cavità.

CRONACA

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI

Una «postuma» di Serralunga

Un affettuoso omaggio alla memoria di Luigi Serralunga, morto due anni fa ...; questo folto gruppo di dipinti scelti accuratamente dal Buffaglia, dal Moberle e dal Bersotti ed ordinati nelle sale del vecchio Circolo torinese perchè col provento della loro vendita sia istituito un premio annuale da destinarsi alle mostre della «Società di Incoraggiamento alle Belle Arti». Mercoledì, alle 17,30 il pittore sarà commemorato, fra le sue stesse opere, da Giovanni Guarelli; ma quadri di figura, ritratti, nature morte, fin d'ora con estrema chiarezza di linguaggio figurativo ci dicono quali furono il temperamento ed i mezzi espressivi del Serralunga. Discepolo di Giacomo Grosso ed iniziatosi alla pittura nel gusto dell'ultimo verismo del secolo scorso, egli ne conservò l'impronta per tutta la vita: un piglio, un taglio, un fare che allora si diceva «elegante», una grande velocità di pennellata, un'abilità di mano invidiabile, una dichiarata simpatia per l'effetto. Furono queste le qualità — native o facilmente acquisite — che compromisero gravemente l'attività del pittore spingendolo spesso sui margini della produzione puramente mercantile: quei suoi mazzi di fiori squisitissimi, quelle sue chiaroscurate dolcezze nella ritrattistica, quel suo propendere a una soverchia effusione sentimentale. Per anni ed anni la sua pittura, più che una firma, parve recare una cifra. E la metà, forse due terzi, di questi quadri e studi ne sono conferma. Ma un pittore di rara fermezza disegnativa, di delicatissimo tocco, di acuta intuizione psicologica si nascondeva dietro il troppo bravo e fecondo produttore. E' il Serralunga di alcune teste di giovinette, di qualche ritratto di signora ..., di certe nature morte in cui la pura riproduzione veristica non turba la bellezza del brano autenticamente pittorico. Questo è il Serralunga degno d'esser ricordato ed ammirato: un artista fedele interprete del gusto del tempo suo, che seppe talvolta raggiungere una vibrante intensità di poesia.

mar. ber.

Il delitto nei boschi di Mongreno

Le ricerche dell'omicida

La Polizia, identificato l'autore dell'efferato delitto del quale è rimasta vittima la cameriera Maria Concetta Novelli, trovata cadavere in un bosco confinante con la strada di Mongreno, continua le ricerche per l'arresto dell'assassino. Si riteneva che egli sarebbe ritornato alla casa della fidanzata per riprendere oggetti personali ch'egli vi aveva lasciato, ma naturalmente immaginando che colà sarebbe trovato ad attenderlo la polizia, non si è più fatto vivo. Ieri poi è stata eseguita l'autopsia del cadavere che ha riconfermato che la poveretta è morta in seguito ad asfissia prodotta da strangolamento. In quanto poi ai motivi che avrebbero...

[...]

SULLO SCHERMO

"BENGASI,,

Il grande successo del nuovo film di Augusto Genina

Luciano Serra pilota, l'assedio dell'Alcazar, La nave bianca, Alfa Tau, Bengasi... Quali e quanti, fra i molti che amano fare profezie cinematografiche, avrebbero pochi anni or sono predetto che il nostro cinema, allora ai suoi primi passi, sarebbe in breve giunto a una sua indiscutibile eccellenza in quel genere, tra i difficili forse il più difficile, nel quale si fondono storia e cronaca, politica e documento, fantasia e realtà, nel respiro e sullo sfondo di tutto un popolo? Abbiamo citato quei cinque film perchè i maggiori; ma altri ancora si potrebbero ricordare. *Bengasi*, l'ultima grandiosa opera di Augusto Genina, accolta alla Mostra veneziana da un vibrante successo e insignita della Coppa Mussolini, con il suo lapidario titolo dice che non vuole narrare questa o quella gesta particolare, ma la passione di tutta una città, considerandola come il simbolo della nostra guerra africana; e ha rievocato l'assedio che Bengasi dovette subire nei due mesi di occupazione inglese, dal gennaio al marzo del '41. Per la complessità delle masse e delle ricostruzioni è questa una delle massime imprese del nostro cinema, da *Cabiria* in poi. Tutto un rione della città ricostruito nei pressi del Quadraro; migliaia di uomini animano molte sequenze, e, fra quelli, cinquemila soldati concessi dalle nostre Forze Armate, con centocinquanta autocarri, cinquanta carri armati, dodici aerei quasi un centinaio di «parti» fra le maggiori e le minori, con almeno una decina di primissimo piano; più di cinquantamila metri di negativo girato. Una documentazione accuratissima, dovuta al Bergelesi, oltre alla consulenza militare del col. Mascero, a quella aeronautica del ten. Lanfri, e a quella coloniale del Piscopo, del Narducci e di Bunghetta Abdurrahman, dicono a quale scrupolo abbiano obbedito le molteplici rievocazioni che formano il tessuto connettivo di un complesso di singole vicende, ideate dallo stesso Genina con la collaborazione, per la sceneggiatura, di Ugo Betti e di Alessandro De Stefani.

Film corale, come già *L'assedio dell'Alcazar*. Le varie vicende che vi si intersecano parallele, ne sono i più evidenti accenti; non staremo a seguire il capitano Berti e sua moglie, l'ingegnere Filippo e Giuliana, la povera Fanny e il soldatino che accoglie presso di sè, la contadina del Gebel che in un ospedale ritrova suo figlio, cieco in seguito allo scoppio di una granata; già queste vicende furono delineate dopo la prima veneziana, e lo spazio è poco. Ma nel vasto coro un protagonista si aderge, Bengasi; e quel protagonista vive in ogni istante del film con una sua drammatica e complessa evidenza. I giorni dell'occupazione trascorrono di violenza in sopruso; il podestà, lasciato al suo posto dal comando delle truppe inglesi, si prodiga perchè tanti dolori possano essere almeno in parte leniti; fra i diversi episodi della guerra combattuta, l'ansia e la speranza di tutta una popolazione predominano, si fanno ardenti; e quando cominceranno a spargersi le prime notizie della nostra controffensiva, quell'ansia e quella speranza si tradurranno in una certezza assai prossima. Le notizie si incalzano, gli inglesi cominciano a evacuare Bengasi, è infine la fuga precipitosa; e fra le macerie e il polverone delle ultime mine devastatrici, la città torna in uno slancio unanime a vivere la sua vita, si protende come in un frenetico abbraccio verso il sopraggiungere dei primi nostri soldati. E' questa, la più vera «vicenda», il più vero «soggetto» del film; sentito da Genina con una potenza drammatica in crescendo, che giunge, a giustamente, a dare la stessa importanza al volto stremato di uno dei suoi eroi e alle cave occhiaie di una casa martoriata dalle granate. Grandioso, commovente film, tutto pervaso di un ardente patriottismo: un'opera che soltanto un regista quale un Genina poteva ideare e compiutamente rappresentare.

Tutti gli attori sono guidati con mano salda. Fosco Giachetti è qui in una delle «parti» che molto gli si attagliano, e altrettanto si dica di Amedeo Nazzari; Maria De Tasnady è assai efficace, e così Guido Notari, la Rossi Bissi, il Giordani, il Tamberlani; ma, nei confronti dell'interpretazione, le due sorprese sono quelle dovute a Vivi Gioi e a Laura Redi. Se la prima, posta di fronte a una tessitura sovente drammatica, vi ha rivelato come un nuovo volto d'attrice, sobria e commossa, la seconda è fin d'ora più di una promessa, ha disegnato la figura di questa Fanny con tratti acuti e calzanti che non dimenticheremo.

m. g.

Gli spettacoli di domenica

Nella giornata di domenica tanto al Teatro Carignano quanto al Teatro Alfieri verranno date due rappresentazioni, in prima alle ore 15, la seconda alle ore 18.

Oggi alla Radio

[illegible]

ALFREDO SIGNORETTI

Direttore responsabile

Tipografia giornale LA STAMPA